

Più difficile provocare rinvii o sospensioni

Per i processi in Assise approvate le nuove norme

La Camera ha migliorato e convertito in legge il decreto del governo che regola le estrazioni dei giudici popolari, i casi di impedimento o ricsuzione, i compensi

ROMA — Proprio mentre viene agli angoli del saggio di un tragico agguato di Roma, la Camera ha ieri convertito in legge — apportandovi alcune modifiche migliorative — il decreto emanato dal governo un mese fa che, correggendo una serie di norme relative al funzionamento delle Corti d'assise, ha tra l'altro reso possibile l'avvio del processo di Torino contro le « brigate rosse ». Il Senato farà martedì prossimo la sua definitiva approvazione al provvedimento.

Il decreto prevedeva tre misure fondamentali: un forte aumento (da dieci a quarantacinquanta) del numero dei giudici popolari estratti a sorte prima di ogni sessione di assise, e l'assicurazione della sostituzione in caso di assenza o dispensa; la possibilità di reintegrare il collegio di giudici popolari nel corso del giudizio quando per assenza o impedimento, astensione o ricsuzione, venga meno il necessario numero di giudici popolari; e infine l'eliminazione di ogni discriminazione tra uomini e donne.

Insegnanti: così il recupero delle festività sopresse

ROMA — Vacanze pasquali più lunghe per gli insegnanti italiani: gli 800 mila docenti di ogni ordine e grado potranno, infatti, scegliere di recuperare quattro delle sei festività sopresse del '77 assegnandole al periodo pasquale, immediatamente prima o immediatamente dopo le prossime festività. E quanto prevede — secondo alcune indiscrezioni — la circolare ministeriale sulle festività sopresse che verrà firmata nei prossimi giorni dal ministro della P.I. Pedini e che finalmente mette fine al lungo « braccio di ferro » tra il dicastero della P.I. e del Tesoro che ne aveva bloccato fino ad ora l'uscita. Le altre due delle sei festività sopresse saranno recuperate dagli insegnanti nel periodo del congedo ordinario, cioè nelle ferie estive. Chi non vorrà usufruire di queste vacanze « supplementari » — ma è presumibile che non saranno in molti — potrà optare per il pagamento forfettizzato della vacanza non goduta e che è stato fissato dalla legge sulle festività in 8 mila 500 lire circa.

A queste modifiche, peraltro già esecutive, l'assemblea di Montecitorio ha aggiunto, su proposta della commissione Giustizia, nuove disposizioni che tendono a garantire meglio la reale sussistenza di motivi di impedimento all'esercizio del dovere di giudice: una maggiore ampiezza degli elenchi dei giurati, a tutelare più adeguatamente l'effettiva possibilità di esercitare le funzioni di giudice. A tal fine, mentre nel giro di un anno il numero dei giudici popolari dovrà essere ovunque triplicato, quanti tra costoro saranno chiamati a far parte di un collegio dovranno d'ora in poi di un consistente aumento della diaria giornaliera. Essa sarà di 10 mila lire (15 mila se il luogo di esercizio delle funzioni è diverso da quello di residenza), e salirà a 20 mila per i giurati che siano lavoratori autonomi o lavoratori dipendenti senza diritto a retribuzione.

La Camera ha invece respinto all'unanimità una proposta grossolanamente demagogica formulata dai radicali: l'eliminazione (« per dare l'esempio ») della norma che dispensa i parlamentari e i consiglieri regionali dall'esercizio delle funzioni di giudice popolare. Oltretutto questa proposta — ha rilevato il compagno Livo Stefanelli — contrasta con il principio costituzionale dell'autonomia dei poteri. Senza contare che il codice di procedura penale prevede la possibilità di ricsuare il giudice che esprime fuori del processo valutazioni sul tenore del procedimento cui partecipa. E non si può certo limitare il diritto dei parlamentari di esprimere giudizi. Essi piuttosto — ha ribadito con forza Stefanelli — affermano con l'esercizio del loro mandato il loro impegno in difesa della democrazia e delle istituzioni repubblicane.

g. f. p.

Manifestazioni del Partito

OGGI: Napoli (Alinovi), Terzi (Comi), Brescia (Cossutta), Genova (Seroni), Siena (De Sabbata), Bergamo (Triva).

DOMANI: Chiusi-Siena (Comi), Cagliari (Napolitano), Torino (Pecchioli), Roma-Appio Nuovo (Perna), Roma-Cinecittà (Petroselli), Milano (Querzoli), Roma-Portonaccio (Fredduzzi), Coppola-Ferrara (Rubbi).

LUNEDI': Sassari-Sir (Napolitano), Viterbo (Natta), Varese (Querzoli), Genova (Giulia Tedesco).

Terroristi irrompono nell'IACP di Firenze

FIRENZE — Un commando armato di quattro persone (tre ragazzi ed una ragazza, tutti giovanissimi) ha fatto ieri mattina irruzione in una sede distaccata dell'Istituto autonomo case popolari, tenendo sotto la minaccia delle armi e sequestrando cinque impiegati e due donne.

Il fatto è avvenuto alle 11.45: i quattro sono entrati, armi alla mano, e passano a tu per tu nell'ufficio affitti intimando agli impiegati presenti di stare calmi. « Questa è un'azione proletaria — ha detto uno di loro — non vogliamo soldi, se sta-

te buoni non vi faremo niente, vogliamo colpire l'IACP perché sfrutta... per le case ». Uno dei banditi a viso scoperto, ha invece suonato il campanello di una abitazione attigua, ha preso per la testa una donna e con la pistola puntata alla tempia l'ha trascinato dentro la sede dell'IACP. Lo stesso ha fatto con un'altra donna che si trovava nello stesso appartamento. L'operazione non è giunta a termine e i quattro sono scappati di corsa giù dalle scale. Un dipendente degli IACP ha liberato i colleghi che hanno dato l'allarme.

Dal nostro inviato

CATANZARO — Sotto accusa ieri a Catanzaro l'ammiraglio Eugenio Henke. Ad accusarlo non è stato uno qualunque, ma un alto ufficiale del SID, il colonnello Giorgio Genovesi, che da capo del « CS » di Roma, passò successivamente all'ufficio « D » diventando il vice del generale Gianadelio Maletti. Genovesi ha innanzitutto dichiarato che la decisione di nascondere alla magistratura la qualità di informatore del SID di Guido Giannettini fu voluta dall'ammiraglio Henke, allora capo di Stato maggiore della difesa.

La questione era nata così. Saltata fuori la storia dell'appunto Serpieri del 10 dicembre 1969 (quello in cui si

affermava che responsabili degli attentati erano Merlino e Delle Chiaie), Genovesi si era opposto a che venisse rivelata la qualità di collaboratore del Serpieri per non « bruciare » una fonte informativa. Oltre tutto, l'ufficiale non capiva perché si dovessero usare trattamenti diversi per Serpieri e Giannettini.

La risposta che l'ammiraglio Henke gli dette fu estremamente significativa: il nome di Serpieri può essere fatto tranquillamente. Quello di Giannettini, invece, non può essere fatto « per motivi superiori ». E quali erano stati questi « motivi superiori »? Il col. Genovesi non lo ha detto, ma è facile intuire. Superiori a Henke, in quel periodo non erano molti. Nes-

suno, in ogni caso, lo era nella gerarchia militare. Il superiore diretto di Henke era il ministro della difesa on. Mario Tanassi. Al di sopra di Tanassi c'era soltanto il presidente del consiglio, Mariano Rumor. Dalle affermazioni del col. Genovesi si deduce, dunque, che uomini di governo avevano avallato la copertura di un collaboratore del SID che sarà poi rinviato a giudizio per strage. Tale copertura — su perfluo ricordarlo — venne mantenuta anche dopo l'instaurazione di un mandato di cattura nei confronti di Giannettini. La dichiarazione del colonnello Genovesi smentisce seccamente le affermazioni di Henke, il quale, qui a Catanzaro, mesi fa, sosteneva esattamente il contrario.

Nella udienza di ieri, il colonnello Genovesi, ha detto anche altre due cose importanti. La prima è questa: riferendosi al « promemoria » Serpieri, anche egli dando ragione al maresciallo Tanzili, ha detto che in quella nota, in origine, non apparivano i nomi di Serace e di Leroy. La seconda è più importante. Il col. Genovesi ha ammesso infatti, di avere partecipato attivamente all'indagine sulle famose « veline » ordinate dal giudice milanese D'Ambrosio. Queste « veline » come si sa, furono trovate in una cassetta di sicurezza di una banca di Montebelluna, intestata alla madre di Ventura. Gli originali, come è noto, erano negli archivi del SID.

i. p.

Un 19enne a Milano

Tenta di fuggire a un posto di blocco e viene ucciso

Il neofascista Orlandini espulso dalla Spagna

MADRID — Secondo quanto riferisce l'agenzia di notizie spagnola « Efe », il neofascista italiano Remo Orlandini implicato nel « golpe » Borghese, è stato espulso dal territorio nazionale spagnolo. La agenzia non dice verso quale paese si sia diretto Orlandini, né riferisce altri particolari. La magistratura spagnola aveva respinto giovedì la richiesta di estradizione presentata dal governo italiano contro Orlandini, che era stato fermato a Tarragona il 22 dicembre scorso.

« L'Osservatore Romano » sul nuovo governo

CITTA' DEL VATICANO — « Il voto di fiducia espresso ieri in Parlamento al nuovo governo Andreotti è certo la più valida risposta democratica del mondo politico alla gravità di situazioni che interessano l'ordine pubblico ». Lo ha scritto ieri l'Osservatore Romano a proposito del voto di fiducia parlamentare al quarto governo Andreotti.

MILANO — Un giovane di 19 anni, Vito Grassi di Gravina (Bari), è stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco sparato dai carabinieri nei pressi di un posto di blocco istituito nella zona di San Donato Milanese, alla estrema periferia meridionale di Milano. I carabinieri avevano fermato una « Fiat 500 » con tre persone a bordo. Una di esse ha cercato di fuggire a piedi e i carabinieri, dopo avergli intimato di fermarsi, hanno fatto fuoco. Il giovane ucciso era colpito da un ordine di carcerazione spiccato per furto dalla Magistratura di Lecco.

L'episodio è accaduto nella zona della Certosa di San Donato, dove negli ultimi tempi si sono verificati numerosi furti di autotreni-TIR, uno dei quali, carico di lana, era stato recuperato proprio ieri. I componenti di una pattuglia dei carabinieri hanno notato una « Fiat 500 » ferma proprio accanto ad un « TIR ». Si sono avvicinati e hanno fatto scendere i tre occupanti dell'utilitaria. Mentre i militari controllavano i documenti di due di essi, il terzo si è messo a correre e ha cercato di scappare, approfittando dell'oscurità.

Secondo quanto affermato dai carabinieri, un militare della pattuglia ha intimato l'alt e ha sparato due colpi in aria. Il giovane si sarebbe fermato e voltato di scatto. Questo brusco movimento avrebbe spaventato il carabiniere che, temendo di trovarsi di fronte ad un bandito armato, ha sparato colpendo Vito Grassi a un fianco.

Arrestata per bancarotta la madre di Sara Domini

ALASSIO (Savona) — Gianfranca Domini Gelo, figlia del fondatore della fallita società milanese di radio e registratori « Gelo » e madre di Sara, la bambina rapita ad Alassio nel dicembre 1976 e rilasciata in cambio di due miliardi, è stata arrestata per bancarotta fraudolenta: il mandato di cattura, firmato dal giudice istruttore di Milano Tarantola, si riferisce proprio al fallimento della società di famiglia — avvenuto all'inizio del '73 — della quale Gianfranca Domini Gelo negli ultimi tempi era presidente. La chiusura della fabbrica aveva lasciato sul lastrico 600 persone. Un analogo mandato di cattura è stato emesso per il marito della

donna, l'avvocato Edgardo Domini, triestino, ex amministratore delegato della « Gelo », già arrestato per bancarotta nella primavera del '73 e poi scarcerato per mancanza di indizi. Edgardo Domini, però, non è stato ancora rintracciato. I militari hanno prelevato la donna nel castello dove vive da anni sulle alture di Alassio. Fu proprio davanti all'ingresso della lussuosa costruzione che la sera del 30 dicembre 1976, la donna venne bloccata da quattro banditi mentre tornava a casa con la figlia Sara, di quattro anni. I rapitori portarono via la piccola, che fu poi liberata a Novi Ligure dopo il pagamento del riscatto.

io FUMO BIANCO